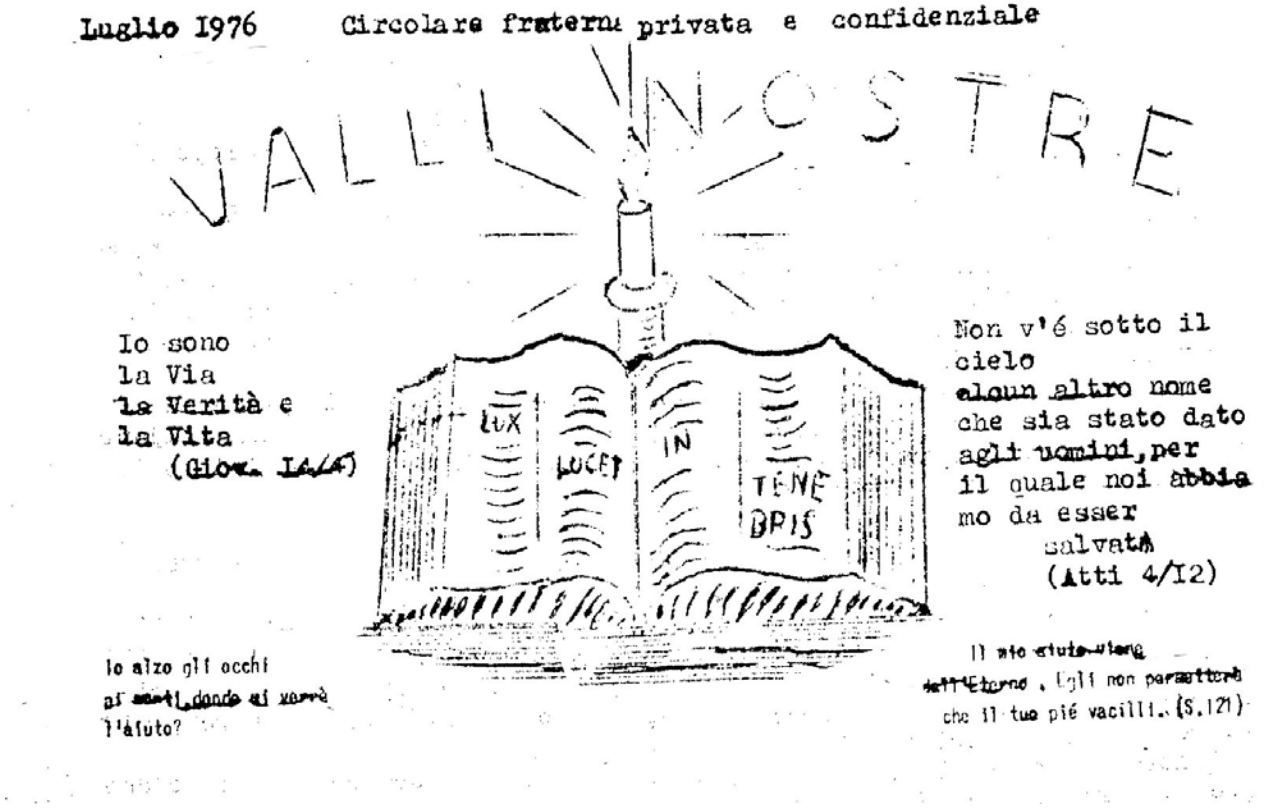


Non temere, o piccolo gregge
perché al Padre vostro è piaciuto darvi il Regno.
Luca 12:32

Queste parole fanno parte di un discorso di Gesù sulle ansiose sollecitudini che accompagnano la vita dell'uomo. Forse ci sono pochi problemi che riguardano così da vicino la vita del nostro mondo moderno. Oggi si parla molto di stati di ansia, di depressione nervosa, di esaurimento psichico.

Per fortuna la scienza trova un rimedio tutto. Così da una parte il mondo ci procura 1000 occasioni di ansia, e poi ci fornisce delle droghe di varia natura per farcelo dimenticare, almeno per il momento.

Il discorso di Gesù si rivolge però soprattutto la Chiesa. Qualunque siano le circostanze in cui i suoi discepoli vengono a trovarsi, non devono temere, perché a loro è offerta una grazia meravigliosa, che li mette al riparo da ogni ansiosa sollecitudine, quella del Regno.

Non c'è da spendere molte parole per dimostrare che la Chiesa cristiana è in crisi. Non c'è settore della vita umana che non sia in crisi, ed è naturale che anche la Chiesa ne rimanga coinvolta.

Così certe affermazioni che ai nostri nonni sarebbero sembrate scandalose, oggi sono considerate come una normale possibilità. Ci dicono che il cristianesimo ha fatto il suo tempo, che la Chiesa ha fatto fallimento, incapace di risolvere i conflitti sociali; si dice che altre ideologie sono chiamate a mettersi alla testa della evoluzione e del progresso umano, e, quello che maggiormente ci turba, ci fanno osservare la distanza fra i principi che professiamo e il modo come li pratichiamo. Insomma si dice, la fine del cristianesimo è vicina.

Ci sarebbe molto da dire su queste profezie, che non hanno neppure il pregio della originalità. Si potrebbe osservare che nel corso dei secoli molte volte la sentenza di morte è stata pronunciata contro la Chiesa. Si sono sbagliati. Malgrado tutto la Chiesa esiste. Ciò non toglie che qualche volta siamo preoccupati. Come negare l'evidenza? Le parole di Gesù, quando parlava della Chiesa si appaiono di singolare attualità per la nostra stessa Chiesa valdese.

L'aspetto più grave della crisi è la diserzione dei giovani. La trasmissione del messaggio evangelico da una generazione all'altra è venuta a mancare. Che cosa succederà quando i più anziani verranno a mancare?

E poi, è inutile nascondercelo, una frattura è venuta a incrinare il piccolo gregge a causa di ideologie politiche che si sono imposte con prepotenza nella chiesa.

Non possiamo fare a meno che forse presto s'adempirà la profezia del Salmo 2: "il re della terra si ritrovano, i principi si consigliano assieme contro l'Eterno e contro il Messia, dicendo: Rompiamo i loro legami e gettiamo via da noi le loro funi".

Ma se qualcuno si sentisse scoraggiato dovrebbe continuare a leggere medesimo Salmo, dove detto:

"**Colui che siede nei cieli ne riderà, il Signore si befferà di loro. Allora apparve la loro nella sua ira e nel suo furore li renderà smarriti".**
Se poi volessimo essere pienamente rassicurati non avremmo che da ricordare le parole del Signore: "Non temere, o piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il Regno".
Allora è venuto il momento di rialzare il capo; allora comprendiamo che poco importano i calcoli statistici sul piccolo gregge, quando pochi o molti che siano, il Signore è presente. Quei due o tre hanno infatti ricevuto la più gloriosa promessa che mai sia stata fatta all'umanità: quella di **un Regno**.
Far parte di questo Regno significa essere diventati cittadini di una nuova società, non più governata dalle leggi degli uomini, dalle filosofie politiche degli uomini, ma dalla legge di Dio.
Far parte di questo Regno significa vivere nella realtà dello Spirito.
Tutto questo non è solo più una speranza astratta, ma si presenta come l'unica realtà. Tutto il resto non è realtà, ma falsità, perché dietro quello che gli uomini chiamano realtà non c'è niente, c'è il vuoto.
Al contrario, dietro l'apparente debolezza del piccolo gregge, cioè della Chiesa, c'è la realtà di una vita suscitata dallo Spirito Santo.
È dunque assolutamente vero che non dobbiamo temere, anche se la Chiesa non si trova in tempi favorevoli. Ma sono tempi degli uomini i tempi del mondo con le sue illusioni e le sue false ideologie ha fatto irruzione nella chiesa. Ma i tempi degli uomini stanno per giungere alla fine. Non temere dunque piccolo gregge.
Ad una condizione tuttavia, e cioè che siamo disposti ad accettare questo dono che io ci offre. Infatti il regno non è una nostra conquista, come i regni del mondo. Non c'è quindi da esitare un momento, il dono è nostro, purché tendiamo le mani per accettarlo.

DAL PASTORE ALBERTO RIBET
Ringrazio per avermi mandato copia del vostro intervento alla Conferenza distrettuale. Quasi contemporaneamente ricevo una circolare di T. Vinay il quale spiega le ragioni del suo operato. Sono due documenti più che in antitesi, complementari che, mi pare, debbono essere tenuti presenti nel cercare una nostra linea di condotta nel momento attuale. Molto meno valida mi pare la posizione del Pastore Gianna Sciclone militante del PCI, responsabile della Commissione femminile del PCI di Vasto".
L'estate scorso scrissi un articolo su La Luce per dimostrare che dal 1848 a oggi la Chiesa Valdese ha subito in modo più o meno marcato l'influenza delle idee dominanti. E questo mi pare cosa abbastanza logica: la Chiesa è la riunione di uomini che vivono nel loro tempo e del loro tempo; il credente e il cittadino formano un unico tutto e, se è logico che il credente stinga sul cittadino, non si può ragionevolmente evitare che il cittadino influisca nelle sue scelte sul credente non penso quindi sia cosa strana che nel momento del trionfo della sinistra politica, molti nelle chiese si orientino oggi verso la sinistra, e questo mi pare logico soprattutto fra i giovani.
Il secolo passato è stato il secolo del liberalismo, secolo in cui si è esaltato l'individuo è proclamata la libertà dell'individuo. Si sono affermati così valori fondamentali della vita umana, valori che hanno portato ad un indubbio progresso civile, ma non possiamo dimenticare il riflesso negativo che questi principi hanno portato del pensiero cristiano col liberalismo teologico e pratico. Molti di noi, specialmente fra i colleghi più anziani sono figli del secolo liberale e ci troviamo a disagio nel nostro secolo che invece è marcato dal socialismo. In fondo liberalismo che proclama la libertà dell'uomo, socialismo che proclama i diritti della socialità non sono radicalmente in antitesi e io auguro presto il giorno in cui due principi fondamentali del vivere umano avranno trovato la loro integrazione; ma noi non siamo ancora al tempo della sintesi, ma quello dell'antitesi.
Da noi socialismo significa marxismo; dico "da noi" perché per esempio in Inghilterra e nei paesi nordici il socialismo è laburismo che ha il suo fondamento non su Marx, ma su una visione cristiana della vita, come è stato detto il laburismo alla sua origine non in Marx ma nella Bibbia.
Quando parliamo di marxismo diciamo molto, ma in definitiva molto poco: a quale Marx ci riferiamo? A quello di Stalin, di Lenin, di Tito, di Mauro, di Fidel Castro, o a quello del "volto umano" della "primavera di Praga" o a quello molto simpatico del Comunismo europeo che Berlinguer ha presentato nella Assisi di Berlino ed a cui si rifà, in modo particolare, Vinay nel suo documento?
Ma a noi interessa in modo speciale l'irruzione del pensiero marxista nella vita della Chiesa. Ci interessano i proclami della FGEI (in parte della Fcei) ci interessa la predicazione che caratterizza troppi pulpiti oggi, ci interessa l'esegesi di un Belo, di un Girardet, e credo abbiamo buone ragioni per essere seriamente preoccupati. Alcuni anni fa l'MSC di Roma per un anno intero studio la Bibbia analizzata secondo il marxismo, della mia mentalità di origine pietista e liberale avrei capito uno studio sul marxismo analizzato secondo la Bibbia e non l'inverso.
Mi preoccupa il fatto che il fenomeno che ci interessa sia essenzialmente un fenomeno culturale. Non è un fenomeno che incide nell'opera sociale della Chiesa; Banchetti e Schirò al principio di questo secolo erano socialisti, ma vivevano col popolo, erano preoccupati in modo particolare di portare il messaggio evangelico alle classi operaie e dei contadini; oggi non è più così, si parla di politica si predica la rivoluzione sociale, ma dal pulpito, le masse che ci interessano solo se mai quelle inquadrate nel partito.

T. Vinay si dà un esempio che è poco seguito dai nostri "politici" di oggi! Nei giorni immediatamente seguenti il terremoto del Friuli, chiesi ad un collega (di sinistra) quale sarebbe stato il suo argomento del sermone la domenica: "per me – rispose - non ci sono problemi, stiamo studiando i 10 comandamenti!". Non lo so, ma mi domando se per il 20 giugno non ha pensato che per una volta poteva essere interrotta la serie di studi teologici sul decalogo! Non possiamo non partecipare alla preoccupazione dei direttori dei nostri Istituti che vedono scomparire donatori anziani senza essere sostituiti da donatori giovani e questo anche quando i nostri Istituti sono chiaramente inquadrati dal nuovo corso ed in cui l'attività di quartiere sostituisce totalmente quella che ieri, nei tempi in cui i nostri Istituti erano floridi, era l'attività ecclesiastica.
Certo non possiamo rimanere indifferenti di fronte al problema del netto distacco che si verifica della Chiesa fra la generazione degli anziani formatisi in epoca liberale e la generazione nuova che vive interamente nell'era del socialismo, che rivendica non la libertà dell'uomo nella società e nella Chiesa, ma l'uniformità del pensiero e dell'azione nella Chiesa e nella società. Noi diciamo: poniamo l'uomo di fronte a Dio e questo lo spingerà ad un'opera sociale (pensiamo alle conquiste sociali del pietismo della Chiesa) Loro ci rispondono quello che conta non è l'uomo, ma la società, noi i problemi individuali, ma i problemi sociali devono essere al centro della predicazione del pulpito". Diventa poi naturale considerare come problemi sociali unicamente quelli politici: non la tortura interessa, ma i politici cileni e uruguaiani torturati, non il problema delle carceri, no il problema della droga, non il problema della miseria se non nei suoi risvolti politici. E ancora questo un segno di posizioni socialiste esacerbate nella loro interpretazione.
Dobbiamo però riconoscere che nei termini generali e soprattutto per quanto riguarda il nostro corpo Pastorale un'ansia cristiana non è scomparsa: Vinay nella sua circolare precisa come punto di partenza "Il vero servizio della Chiesa è la testimonianza a Cristo… In questo senso ho fatto anche la mia campagna elettorale. Cristo è stato annunziato ai gentili". Meno profonda, ma penso nella stessa linea la ragione della accettazione della candidatura per la Sciclone "la possibilità della nostra comunità di essere conosciuta in altri ambienti": una preoccupazione in senso molto lato ma non irreale! Meno convincente forse la affermazione che "per me il partito comunista italiano non è minimamente un altro padrone…". Mi ricordo una signora evangelica di origine ebrea che aveva aderito con molto entusiasmo alla PCI subito dopo la liberazione. Era venuta da me a varie riprese per dirmi la sua gioia e le sue speranze nel partito. Un giorno ritornò da me per dirmi che aveva date le dimissioni dal partito: "Mi sono accorta - si giustificò - che lentamente il partito tendeva a diventare il mio padrone, ma io non posso avere altri padroni se non Cristo". Ci attirano certamente le posizioni politiche che Berlinguer ci presenta nei suoi discorsi ma quello che preoccupa molti è che, ad un certo momento dietro socialismo dal volto umano possa ancora una volta spuntare la figura del padrone!
Il risultato del voto di Villar Pellice, mi pare stia a dimostrare che stiamo combattendo battaglie di retroguardia. E questo anche se la maggior parte delle nostre chiese risente ancora delle posizioni ideologiche del secolo passato, formate come sono da persone anziane. I 12 astenuti, una parte dei 29 contrari sta a dimostrare come lentamente le nuove correnti prendono piede nelle nostre comunità o perlomeno creano sulle nuove posizioni consensi accanto ai dissensi. Credo che dobbiamo onestamente e coraggiosamente accettare queste condizioni. E allora?
In primo luogo dobbiamo opporre un chiaro e motivato no a certe posizioni, come la trasformazione degli Istituti, La Claudiana, eccetera. In secondo luogo dobbiamo precisare la funzione fondamentale della predicazione, predicare solo Cristo e lui crocifisso, predicare il ravvedimento, la salvezza mediante la fede nel sacrificio redentore, proclamare la vittoria di Cristo sulla morte… (Impossibile leggere la continuazione).

IMPEGNO POLITICO O CEDIMENTO NELLA FEDE?
Per esprimere un giudizio non troppo superficiale sulla crisi che ha investito la Chiesa valdese occorre tener conto di una critica a proposito del liberalismo, e che potrebbe grossolanamente esprimersi così: "Voi della passata generazione avete subito l'influenza dei teologi liberali. Con Karl Barth questo periodo è tramontato la Chiesa non può fare astrazione del mondo in cui vive, ed è quindi inevitabile che siamo influenzati dalle nuove filosofie".
Occorre a questo proposito precisare che cosa sia il liberalismo teologico, dato che la grandissima maggioranza dei nostri membri di Chiesa lo ignora completamente si tratta di una corrente teologica protestante, che ha avuto delle personalità cristiane di primo piano, come Wilfred Monod e Albert Schweister, ma che ha sovente desiderato, pretendendo di ridurre il cristianesimo ha delle verità naturali, comprensibili alla ragione, ed eliminando quanto più possibile l'elemento miracoloso dell'Evangelo. Il liberalismo ha anche avanzato delle riserve sulle divinità di Cristo. È noto che il Consiglio Ecumenico delle chiese, sotto la pressione degli Ortodossi, ha per fondamento l'equivalenza Cristo uguale Dio. I liberali, invece, avrebbero voluto che si sostituisse la formula "Gesù Cristo Signore e Salvatore, figlio di Dio".
Or bene quello che è da escludere, è che ci sia una rassomiglianza qualitativa e quantitativa fra l'influenza del liberalismo del secolo scorso e l'influenza del marxismo entrato con prepotenza nella Chiesa Valdese. Che da noi possano esserci stati alcuni teologi piuttosto orientati verso il liberalismo, non significa appunto che la Chiesa abbia seguito questa corrente. Valdo Vinay così si esprime: "Da noi cominciava a farsi sentire di riflesso la teologia liberale, allora predominante nelle Facoltà europee, e fu seguita, sia pure con moderazione e con senso di responsabilità verso la predicazione evangelica. La Facoltà teologica di una diaspora missionaria deve sempre provare e accettare con estrema prudenza i nuovi orientamenti di pensiero" (Facoltà di teologia, pagina 103).

Nessuno può quindi sostenere che la Chiesa valdese abbia adoperato, per inculcare il liberalismo teologico e meno che mai quello politico, tutti i suoi strumenti in vista di una sfrenata propaganda di partito come quella in atto.
Ma c'è di più e di ben più grave.
Sostenendo che la Chiesa non deve interpretare l'evangelo secondo le filosofie del secolo, ci esponiamo alla critica di combattere una battaglia di retroguardia.
Qui occorre domandarci se le nostre varie assemblee ecclesiastiche siano veramente rappresentative. Solo i membri elettori possono votare, e su 19.332 membri, solo 6935 (il 35,87%) sono elettori, e sono quelli che mandano i delegati alle conferenze distrettuali e ai sinodi. Ma sappiamo che tranne qualche raro caso di designazione di pastori, qualsiasi assemblea è ben lungi dal raccogliere la maggioranza degli elettori. Quindi in pratica, neppure 3467 (secondo una pura ipotesi) parlano a nome di 19.332. Formalmente tutto è a posto. In realtà l'82% dei membri di Chiesa non è responsabile delle decisioni delle assemblee. Queste cifre possono apparire aride, ma sono la dimostrazione della frattura che esiste fra le varie assemblee e l'insieme della Chiesa. Quelli che si ostinano a credere che il Regno di Cristo non è di questo mondo (Giovanni 18:36) e che la Chiesa deve quindi agire in conseguenza, sono giudicate una sparuta retroguardia. Forse questo giudizio è imprudente anzi crediamo che la maggioranza dei valdesi, anche quelli che vivono spiritualmente alla periferia, sono molto annoiati per l'invasione della politica nella Chiesa.
Ma supponiamo di essere la retroguardia. Allora abbiamo il diritto di chiedere agli avanguardisti dove si stanno portando e di produrci le loro statistiche. Eccole.
Dal 1962 ad oggi *(1976 n.d.R)* i membri comunicanti sono scesi da 21.650 a 19.332, con una perdita di 2318 unità (10,70%), cioè 178 all'anno, come se ogni anno fosse cancellata una delle nostre chiese.
Più grave ancora è il crollo nella frequenza ai culti. Nel 1965-66 vi erano 5527 ai culti dominicali nel 1974-75 erano solo più 3934 (diminuzione di 1593 pari a 28,82%). Ma non basta, la grande maggioranza di questi 3934 sono degli anziani (quelli della retroguardia!). Che succederà fra pochi anni? Ce lo fa sapere la relazione del Concistoro di Prali, dove si legge: "È possibile che il culto non risponda più alle esigenze della vita attuale". E se qualcuno pensasse a una esagerazione, non avrebbe che da ascoltare diversi dei cosiddetti culti radio, nei quali è abolito l'elemento essenziale di un culto, cioè la preghiera.
E che dire della gioventù? Nel 1961 vi erano 75 Unioni valdesi, comprendenti 1632 membri. Nel 1970 le Unioni Valdesi sono state fatte confluire in un organismo para ecclesiastico, col risultato che nel 1975 si contavano solo più 32 Unioni Valdesi con 497 membri: diminuzione del 69,54% (si tenga conto che le statistiche ecclesiastiche tendono sempre a peccare per eccesso).
Ma tutto questo non è che un sintomo di una malattia ben più mortale, e dobbiamo domandarci se, dietro tutto questo attivismo politico non ci sia effettivamente un cedimento della fede. La Chiesa valdese ha sempre proclamato che la salvezza non può venire dall'uomo, ma solo da un intervento diretto di Dio nella storia. Ma ben diversi sono i principi delle filosofie umane: l'al di là non li interessa. È ora, in questo mondo che dobbiamo cercare la nostra salvezza e a questo fine chiamano a raccolta tutti gli uomini di buona volontà. A questo inno fanno coro gli avanguardisti della Chiesa. L'escatologia non fa più parte della visione cristiana della vita dobbiamo soprattutto interessarci dei problemi concreti del mondo, e quindi affiancarci a quei movimenti politici che lottano per la redenzione dell'umanità, anche se il Signore ha detto: "Fuori di me non potete far nulla" (Giovanni 15:5).
Non c'è perciò da meravigliarsi se l'opera di evangelizzazione, che è stata la ragion d'essere della nostra chiesa dell'epoca del cosiddetto liberalismo si è ridotta a zero, mentre è energicamente portata avanti dalle sette. Mi riferisco in modo speciale Testimoni di Geova, i quali ripudiano ogni contaminazione del cristianesimo con la politica, incontrando un successo senza precedenti. Inutile dire che non condividiamo né le dottrine, nei metodi di costoro, ma intanto ci sono decine di migliaia di italiani che sono conquistati dalla predicazione escatologica dei Testimoni. Quanto a noi andiamo a mendicare l'appoggio di partiti politici, mentre non riusciamo a mantenere le nostre posizioni, che vanno paurosamente franando.
Rimane poi una cosa da chiarire. Ammesso che occorra rassegnarsi davanti all'inevitabile, cioè che l'Evangelo ci venga annunciato in chiave marxista o derivati, quale verrà ad essere la condizione di chi non si sentisse di appartenere a nessuno di questi o altri partiti? Saranno tollerati, con partiti, respinti? Oppure, non riconoscendo più la Chiesa valdese come la loro casa, si troveranno nella necessità di cercare un'altra casa?
Gli avanguardisti si richiamano volentieri a Barth, dimenticando quanto egli stesso ha affermato: "Le diverse forme e i diversi sistemi politici sono delle invenzioni umane, come tali non portano l'impronta della rivelazione e non possono essere oggetto di testimonianza, né pretendere di rivolgersi alla nostra fede" (citazione Eco-Luce 4 giugno 1976).
Si dice che siamo vecchi, siamo della retroguardia, siamo ridotti alle corde. Però apparteniamo quei pochi che ancora frequentano il culti e cercano di servire la Chiesa, anziché servirsi di essa per la propaganda delle proprie idee politiche.
In un esercito la retroguardia ha la funzione di ritardare l'avanzata del nemico, e qualche volta ha permesso che più indietro venissero organizzate delle linee di resistenza e perfino di capovolgere la situazione. Se è questa la nostra missione in vista di una futura e più illuminata generazione, non possiamo sottrarci al nostro dovere.
Il Sinodo sarà quindi chiamato a riconoscere un nostro fondamentale diritto, e cioè che un qualsiasi credo politico non può, di fatto, sostituirsi alla confessione di fede della Chiesa. Il Sinodo deve dichiarare che la presa di posizione dei

singoli credenti, di gruppi, e in particolare di Pastori, non può in alcun modo coinvolgere la responsabilità della Chiesa valdese.
Qualora questa richiesta venisse respinta, significherebbe implicitamente il suo contrario, e cioè che la Chiesa ha preso una posizione di partito. Quali ne saranno le conseguenze?
La storia presenta molti esempi di chiese che hanno esaurito la loro funzione storiche sono sparite, come del sale che ha perso il suo sapore. Vorremmo che questo non sia il caso della Chiesa valdese, ma vorremmo anche che gli avanguardisti ci dimostrino che con il "nuovo modo di essere Chiesa" (Eco-Luce 26 marzo 1976) ci sarà un'inversione di corrente; che il culti torneranno ad essere frequentati; che saranno ricostituite le Unioni giovanili valdesi; che verrà ripresa l'opera di evangelizzazione; che l'aridità sarà spazzata via da un rinnovamento spirituale.
A questo punto alcuni ci diranno di non fare dell'ironia; altri che non si deve drammatizzare. Ma il problema è troppo serio per proclamare la pace, mentre pace non c'è (Geremia 6:14). Pensiamo che sia venuto il momento per ciascuno di prendere le proprie responsabilità.
Dio ci giudicherà. Ma ci giudicheranno anche i nostri nipoti.

Roberto Nisbet

PER FAVORE!
Vogliate avere la bontà di risponderci almeno con una cartolina di saluti ad ogni numero che ricevette: almeno per due o tre volte.
Noi siamo ancora in via di esperimento e nessuna casa ecclesiastica od altra chi sostiene, e questa circolare implica forti spese.
Crediamo di rispondere ad una necessità della Chiesa alla quale non possono rispondere i nostri giornali ufficiali.
La nostra è un'opera di fede. Mille altre volte già ci siamo lanciati in opere rischiose, superiori alle nostre forze ed il Signore ci ha sempre dato la vittoria.
Confidiamo che anche in questo campo ce la darà. Perciò vi preghiamo di scriverci.

AI NOSTRI LETTORI:
chi siete, cari lettori?
Presto detto:
questi primi numeri partono a mezzo posta in numero di forse 250 - o poco più - copie. Un numero maggiore viene distribuito "brevi manu" alle valli valdesi.
Saremo contenti di poter rinviare ad un numero anche maggiore di lettori.
Il criterio nella scelta degli indirizzi è stato quello di scegliere persone che già erano conosciute da amici nostri o da noi, le quali ci sembravano condividere le nostre stesse aspirazioni di fedeltà nel servizio del Signore e soprattutto di fiducia nell'amore fraterno tra tutti i credenti.

PROGRAMMA
Non siamo rigorosamente legati ad alcun programma speciale, partiamo però come costretti dalla visione delle troppe incomprensioni che sembrano dividere le valli valdesi dal resto dell'evangelismo italiano. Crediamo che come da tanti secoli a questa parte, il Dio vuole ancora che le valli valdesi siano per tutto Questo Evangelismo un aiuto ed un appoggio. Anche i testimoni di Geova ci hanno spesso edificati per la loro forza nella obiezione di coscienza e per la gioiosa serenità che ci hanno spesso mostrato sul loro letto di morte.

MEMENTO!
Non dimenticate i nostri corsi di religione.
Dalla prima media inferiore alla terza liceo. Per il liceo si prevede semplicemente un cambio di corrispondenze.

COMITATO DI REDAZIONE:
Non esiste. Alcuni amici di sempre a titolo volontario si consultano il più spesso possibile.
La parola d'ordine è quella dell'amore fraterno e della fedeltà all'evangelo di sempre senza interpretazioni né teologiche né politiche. Quelle hanno chi le predica. Noi, modestamente non entriamo in lizza.

Indirizzo della circolare: valli nostre, 10.066. TORRE PELLICE (Torino) Italia